



# Il Welfare nella società del rischio

(Mauro Serio)

## 1. Etica

Ho recentemente letto queste frasi di San Suu Kyi che desidero condividere con voi, perché oltre al fatto che mi hanno colpito, credo che indichino un aspetto importante, divenuto ormai addirittura fondamentale, della politica e dell'economia, un aspetto che possiamo chiamare etica.

(Aung San Suu Kyi, birmana, è stata candidata alle presidenziali del suo paese nel 1990, elezioni che ha vinto ma che sono state annullate dall'attuale dittatura, premio nobel per la pace nel 1991)

Fondamentalmente la sincerità è il desiderio di non ingannare nessuno, dice Aung San Suu Kyi<sup>1</sup>. Ecco perchè sincerità è verità: essere sinceri significa non ingannare nessuno. Alcune persone, tuttavia, ritengono necessario ingannare gli altri e magari anche loro stesse, per potersi sentire in pace con quello che fanno. La sincerità è legata al desiderio di connettersi alle persone con onestà e apertamente.

Voglio cominciare questa breve riflessione con una affermazione che ritengo importante:

tutti gli sforzi che possiamo fare per vivere in una buona società sono destinati a franare, in un tempo più o meno breve, in modo più o meno fragoroso, se trascuriamo nella vita pubblica, nella politica, questo aspetto del comportarsi e del sentire delle persone, questo valore, che possiamo chiamare etica.

---

<sup>1</sup> Aung San Suu Kyi, "La mia Birmania", Corbaccio, 2008



## 2. Democrazia e diritti sociali

Per farmi capire, in questa mia riflessione, devo iniziare da un discorso ampio, GLOBALE, perché quello che ci accade, dall'arrivo nel nostro paese di persone di altre nazioni, fedi e lingue, dal degrado della qualità di vita in molti ambiti, dalla continua richiesta di diminuire le risorse assegnate alla gestione pubblica per aumentare le risorse gestite individualmente, (che poi vengono razziate dai finanziari d'assalto del giorno), dalle crisi economiche e ambientali, tutte queste questioni, e altre ancora, non possono essere affrontate localmente, in modo almeno minimamente adeguato, senza cercare di comprendere cosa accade attorno a noi.

Oggi gli Stati nazionali devono fare i conti con una economia che ha sempre più separato il potere, economico e globale, che è delocalizzato, non appartiene più a nessuno stato in particolare, è multinazionale, dalla politica, che invece è soprattutto locale e legata alle condizioni dei propri cittadini.<sup>2</sup>

Le politiche sociali, che sono un elemento fondamentale di re-distribuzione del reddito, continuano a rimanere una delle funzioni essenziali dello Stato, almeno nella maggioranza dei paesi occidentali.

---

<sup>2</sup> "Il logoramento dello Stato moderno è forse il fenomeno più acutamente avvertito, in quanto significa che il potere di stimolare le persone a lavorare - il potere di fare le cose - è strappato dalle mani della politica, in passato adusa a decidere che tipo di cose andassero fatte e chi avrebbe dovuto farle. Mentre tutti gli organismi della vita politica restano là dove l'epoca della modernità li ha trovati, legati come prima alle loro rispettive località, il potere scorre e fluisce ben oltre la loro portata. La nostra è un'esperienza simile a quella dei passeggeri di un aereo i quali scoprono, in mezzo al cielo, che la cabina di pilotaggio è vuota. Per citare Guy Debord << Oggi il centro di controllo è diventato occulto: mai occupato da un leader conosciuto o da una chiara ideologia >>." (Zigmunt Bauman, 2000, p.152)



Attraverso le politiche sociali il governo statale, le amministrazioni locali, cercano di impedire che la comunità dei cittadini si senta completamente abbandonata ai capricci dell'economia globale.

Le politiche sociali sono un'assicurazione collettiva per le disavventure individuali, un'assicurazione necessaria per sostenere chi è in bilico sulla soglia dell'esclusione.

Per impedire che esclusione economica diventi anche esclusione sociale e politica.

Perché le persone possano continuare a ritenere utile e importante impegnarsi e lavorare per quello che chiamiamo democrazia.

Se i diritti sociali mancano, o non sono realmente esigibili (fruibili), le persone saranno spinte a pensare che i diritti politici non abbiano valore, siano vuoti di effettivo potere, non meritevoli di essere tenuti in considerazione.

I diritti politici sono necessari per garantire i diritti sociali. Però senza diritti sociali vengono a decadere anche i diritti politici.<sup>3</sup>

Quindi ritengo che, quando parliamo di Welfare, non stiamo parlando solo della nostra appendicite ammalata e da curare, parliamo di un aspetto che per gli stati occidentali ha costituito la struttura fondamentale per l'evoluzione e la qualità della società civile.

---

<sup>3</sup> Zigmunt Bauman, 2007, p.74



### 3. Senza Welfare

Ho visto un servizio televisivo sulla crisi economica che stiamo vivendo, su RAI24 NEWS del 3 ottobre 2008.

Sono rimasto stupito e angosciato nel vedere una coppia di statunitensi, marito e moglie, vivere in una tenda in un grande accampamento di tende improvvisato ai margini della città.

Non erano barboni, non erano immigrati clandestini, erano cittadini statunitensi. Avevano perso il lavoro, e con quello un posto dove vivere.

Mostravano al giornalista le fotografie della loro casa, che avevano prima, del cane in giardino, della festa di compleanno con le briciole sulla griglia.

Vivevano in una tenda canadese, una piccolissima tenda per due persone, come tanti altri come loro, in questo campo improvvisato. Sembravano profughi in un campo profughi.

I disastri, provocati dalla società dei mercati e delle economie globali, si erano abbattuti sulle loro teste e li avevano travolti.

E sono stati lasciati soli di fronte alle loro disgrazie.



#### **4. Individualismo e Società del rischio**

Viviamo in una società che è diventata una società del rischio<sup>4</sup>, dove forze e opportunismi al di fuori di ogni nostro diretto controllo possono provocare disastri, dall'ambiente al terrorismo alle crisi economiche, alle migrazioni di milioni di persone, e tali disastri possono abbattersi sulle nostre teste.

Come possiamo come comunità locale affrontare questa situazione?

Con le nostre poche forze e risorse dobbiamo trovare risposte locali a disastri globali?

Dobbiamo garantire ai nostri concittadini, agli anziani, ai diversamente abili a chi perde il lavoro a chi si ammala, a chi perde l'autonomia a chi perde le risorse minime per vivere, dobbiamo garantire loro una vita dignitosa?

Dobbiamo garantire noi stessi da questi disastri, noi come singoli individui!

Contro i disastri globali di questa nostra società, ci dicono, ognuno individualmente si deve attrezzare.

Anche chi vive con milleduecento euro al mese, e ne paga ottocento di affitto o di mutuo, con le rate che continuano a crescere, chi non trova più un lavoro, chi ha perso o non ha mai avuto l'autonomia per riuscire ad attrezzarsi. Ognuno individualmente si deve attrezzare.

---

<sup>4</sup> Ulrich Beck, "Un mondo a rischio", Einaudi, Torino, 2003



Ognuno individualmente si deve attrezzare per costruire la propria assicurazione contro le disgrazie globali e individuali.

Poi, purtroppo, scopriamo che i fondi pensione potrebbero essere a rischio, che i nostri bond Cirio non valgono più nulla, che il nostro TFR dovrebbe, e speriamo bene, non correre rischi...

Intanto i risparmi sono stati bruciati dalle borse che impazziscono sotto la speculazione, i posti di lavoro volatilizzati perché la parola d'ordine è delocalizzare...

E' normale, di fronte a tante brutte situazioni chiedersi: ma cosa è successo?



## 5. Cos'è successo?

Leggevo che negli States, negli ultimi venticinque anni il Prodotto Interno Lordo , il famoso e famigerato PIL, è raddoppiato in termini reali. Cioè i cittadini degli States sono diventati ricchi il doppio.

Ma è proprio così?

Ricerche in merito ci dicono che solo il 17% di questa ricchezza è arrivata nelle tasche della maggioranza degli americani.

Tra il 2002 e il 2006, per esempio, il 75% della ricchezza prodotta dagli americani pare sia stato accaparrato dall' 1% della popolazione (i più ricchi tra la popolazione, naturalmente).

Se questa è la situazione, vuol dire che il sogno americano non sta in piedi, non esiste più, si è infranto.

Se si infrange il sogno americano il contratto sociale su cui si basa l'economia di mercato non regge più.

Tutto questo l'ho letto da un economista che vive in america e che probabilmente si colloca in quel 1 per cento di ricchi, o molto vicino a loro.

Non parla per altruismo, ma per tutelare l'organizzazione sociale su cui la sua stessa ricchezza si fonda.<sup>5</sup>

Io sento che in questa società, consumistica e liberista, esiste un problema enorme. Un problema di equità, di giustizia ma direi di più, di senso delle cose.

---

<sup>5</sup> Luigi Zingales, 2008, p.15



Il senso di quello che davvero ha valore per me,  
per esempio.

## 6. Insicurezza e paura

Ritengo di trovarmi in una situazione di insicurezza globale, di grande incertezza nel futuro.

Ogni volta che ci appare difficile affrontare una situazione, ci si presentano delle apparenti scorciatoie, delle semplificazioni.

Potrei raccontare a me stesso, come strumentalmente altri spesso fanno, che sarò in grado di difendermi da solo, l'importante è che nessuno TOCCHI me e le mie cose, che la cosa davvero importante sia che io, i miei beni, i miei oggetti personali, siano ben difesi dai ladruncoli e dai delinquenti.

Se questo mi viene garantito allora vivrò sereno.

Io penso che sia più facile chiedere a cinquecento nostri militari di fare un po' di ronda nelle città, che trovare il coraggio e la forza per impedire che furbetti del quartierino, manager rampanti, finanziari senza scrupoli, facciano tali e tanti disastri, creino tale e tanta paura e disperazione, distruggano tali e tante speranze e sogni e risorse.

Vi ricordate della Parmalat, dei bond Cirio, di quelli Argentini? Non è stato fatto quasi nulla perché non accadesse più. Siamo arrivati al crack dei mutui e delle banche commerciali, poi cosa ci aspetta? Ora ci raccontano che servono regole, prima il mercato doveva essere libero e vigeva la famigerata "de-regulation", ora dicono che devono essere puniti i responsabili, prima si sono depenalizzati reati societari, per esempio il falso in bilancio. Ci dicono senza arrossire, è questo che mi crea sempre un po' di stupore, che non accadrà più. Che bisogna chiudere la stalla, anche se le vacche grasse sono già scappate via.



Ma faranno davvero qualcosa per la nostra sicurezza, oppure dislocheranno nelle strade delle nostre città altri mille soldati?

Ho l'impressione che mi vogliano convincere che, di fronte all'onda dello Tsunami, che vedo già alta all'orizzonte, sia sufficiente mettersi il salvagente.

Caro mio, indossa un bel salvagente e ti sentirai bene, tutto andrà per il meglio.

Ognuno è libero di crederlo, credo che ci si possa sentire sereni, almeno per un momento, nel sapere che hanno arrestato un piccolo mascalzone in più, e quando un mascalzone finisce in carcere anche io mi sento più sereno,

per un momento.

Però, da persone intelligenti quali siamo, persone che sanno distinguere le favole dalla realtà, credo sia opportuno pensare a qualcosa di meglio per proteggere noi e i nostri figli dai rischi reali che stiamo correndo.

Penso che tutti assieme dobbiamo continuare a chiedere che ci sia legalità, a tutti i livelli, e che sia rispettata, che le regole siano fatte bene e tutti, proprio tutti, siano puniti se non le rispettano.

Però lasciatemi ancora una volta sottolineare la situazione degli USA. Abbiamo uno stato che lascia gli individui soli ad affrontare le proprie disgrazie, però recupera risorse ENORMI, per rimediare ai disastri di quell'1% della popolazione americana, i fautori delle proprie e altrui disgrazie. Un cittadino come me, credo, vorrebbe vedere puniti anche questi comportamenti.



Ritengo che regole severe debbano esserci per chi scrive menzogne sui bilanci delle società e delle banche, che poi ricadono in ultima analisi su di noi, per chi commette un furto o provoca danni fisici ad una persona, come per chi evade le tasse, che servono anche per la nostra assicurazione collettiva, per chi vende prodotti finanziari rischiosissimi a cittadini impossibilitati a comprendere cosa comprano.

Credo che ci si debba inventare qualcosa di diverso, qualcosa di veramente nuovo, addirittura qualcosa di RIVOLUZIONARIO.



## 7. Coscienza civile

Probabilmente ci dobbiamo inventare la COSCIENZA CIVILE.

Credo che sia questo di cui oggi abbiamo bisogno: di recuperare e conservare, tutti assieme, la coscienza civile.

Abbiamo qui un grosso problema. Ogni giorno siamo martellati dal "pensiero globale", il cosiddetto "pensiero unico", il rimbombante e martellante e ossessivo ripetere gli stessi messaggi: poche regole per il mercato, poche tasse, lo stato e la politica si devono ritirare, ognuno si deve attrezzare individualmente.

Probabilmente è necessario costruire un pensiero nuovo, o meglio recuperare un pensiero che è stato dei nostri padri, possiamo dire una **VISIONE SOCIALE** del nostro mondo, una nuova convinzione di solidarietà che ci permetta, in questa società di individui *de iure*, cioè definiti individui dalle leggi, di inventarci assieme come diventare, possibilmente TUTTI, individui *de facto*, cioè realmente capaci di esigere e praticare i diritti che le leggi ci assegnano.

Ho imparato quanto è necessaria una assicurazione collettiva funzionante, politiche sociali adeguate, che possa fornire a noi tutti, e ai nostri figli, una qualche protezione dai disastri globali e dalle disgrazie individuali.

## 8. Risorse e pianificazione

Allora la sfida, mi permetto l'uso di una parola tanto di moda nel "pensiero unico", potrebbe essere riuscire ad utilizzare nel modo migliore, e distribuire nel modo migliore, le risorse disponibili. Risorse sempre limitate che dobbiamo trovare il modo di non sprecare mai, di non disperdere inutilmente.

I cittadini devono conoscere come vengono impiegate, penso, e dare il loro parere su come vengono utilizzate.

E' quello che a livello locale possiamo fare, e che, per quanto si diceva, DOBBIAMO FARE.

Alla fine la cosa appare anche piuttosto semplice, a patto di recuperare una visione sociale dei problemi.

Ritengo sia necessario un grande impegno politico e sociale che sia in grado di fare i conti con la crisi dei presupposti solidaristici tradizionali. Probabilmente, come dicevo, abbiamo bisogno di coniugare in modo nuovo la solidarietà.

I problemi relativi alla fiducia nella vita quotidiana, alla costruzione attiva dell'inclusione, dell'appartenenza, dell'integrazione multiculturale, della qualità sociale e della qualità della vita collettiva, possono e devono riacquistare un ruolo importante nel nostro agire e nei nostri pensieri. (Marco Ingrosso, 2006, p.8).

Quindi, da un lato, è necessario attivare una molteplicità di punti di ascolto per cogliere una molteplicità di voci e di bisogni, sempre in evoluzione, che provengono dalla nostra società che diviene sempre più complessa.



Oggi la possibilità di "guerre tra poveri" per conquistare quel poco che è stato lasciato dopo il "BANCHETTO", non sono solo possibili, ma, purtroppo, sono una quotidiana realtà.

Anche qui risiede il senso del nostro agire, costruire spazi di dialogo.

Dove gli INEVITABILI CONFLITTI possano trovare spazi di confronto.

Dove le esigenze degli uni possano confrontarsi con le esigenze degli altri.

Dove il conflitto possa trovare percorsi negoziali per produrre risposte diverse dal vinco io e perdi tu, che molto spesso significa perdiamo entrambi.

Dove sia di nuovo comprensibile dire "assieme possiamo farcela, da soli no".

Allora, dall'altro lato, sono necessari percorsi di pianificazione negoziale, servono competenze importanti per mettere attorno al tavolo voci e esigenze diverse e trovare la giusta soluzione negoziale per favorire e aiutare lo sviluppo di una "economia di qualità sociale".

## 9. consumatore-cittadino / cittadino-consumatore

Vi confesso che vorrei aspirare a conservare, e magari migliorare, una società dove io, in difficoltà, portatore di un bisogno essenziale per me, malato, disabile, anziano, immigrato, povero, disoccupato non debba sentirmi solo di fronte ad uno stato che, in modo per me a volte incomprensibile, oppure semplicemente inaccettabile, non è in grado di fare qualcosa per aiutarmi, lasciandomi al mio destino.

Lasciandomi solo ad affrontare le disgrazie con le mie sole forze.

Ecco allora che dobbiamo progettare delle politiche sociali che tengano nel dovuto conto le persone, le risorse disponibili, i professionisti, le associazioni dei cittadini, le amministrazioni locali, le organizzazioni del terzo settore, tenendo ben presente quanto si è detto prima, dobbiamo farlo bene, dobbiamo costruire la nostra assicurazione collettiva contro le disgrazie individuali.

Una buona società vive di equilibri e uno di questi, molto importante, è quello tra il mercato, quello dell'economia competitiva, lo Stato democratico e il terzo settore o "l'economia civile" come, in modo più appropriato, viene identificata da alcuni questa area economica e sociale.

C'è ancora molto da pensare e chiarire relativamente a queste tre aree. I loro confini non sono sempre chiari e a volte sfumano uno nell'altro.



Ritengo interessante la proposta di una distinzione<sup>6</sup> che vi voglio brevemente proporre, tra consumatore-cittadino, e cittadino-consumatore.

Siamo consumatori cittadini quando entriamo nel mercato dell'economia competitiva, qui gli standard di qualità sono principalmente garantiti dalla concorrenza e da un insieme di norme di tutela dei consumatori.

Siamo cittadini-consumatori negli ambiti governati dallo Stato e dalla società civile. In questi ambiti, nella sanità, nei servizi sociali, può e deve - comunque - esistere uno spazio di scelta per i cittadini.

In questo mercato economico, chiamato più propriamente "mercato delle qualità sociali", la qualità non può essere lasciata alla diretta tutela dalla concorrenza. E' necessaria una supervisione diretta da parte dei professionisti e delle autorità pubbliche.

In questi ambiti l'individuo è un cittadino-consumatore che giustamente si aspetta che l'autorità pubblica faccia rispettare determinati criteri di servizio e standard di qualità.

Inoltre si aspetta che lo stato garantisca che nel mercato l'offerta di servizi sia adeguata per rispondere ai bisogni effettivi dei cittadini-consumatori.

Probabilmente, per evitare di ripetere all'infinito concetti usuali, è utile in alcuni casi ipotizzare un traguardo possibile.

Il traguardo potrebbe essere quello che i ricercatori di Demos<sup>7</sup> hanno rilevato valutando gli

---

<sup>6</sup> Anthony Giddens, 2007 p.121

<sup>7</sup> [www.demos.co.uk](http://www.demos.co.uk)



effetti dei progetti sperimentali (chiamati Personal Budget Holder e In Control) avviati in alcuni comuni della Gran Bretagna, da cui voglio trarre soprattutto un orizzonte possibile, un traguardo appunto.

(Senza poter approfondire l'argomento, i progetti si basano sul finanziamento della domanda, ovvero dare direttamente i soldi delle prestazioni ai cittadini, e rafforzare la loro competenza (empowerment) facendo costruire a loro stessi i piani assistenziali personali, assistiti dalle associazioni di utenti, dalle assistenti sociali o da professionisti e consulenti, e facendo loro scegliere il modo per essere assistiti e da chi.)

I servizi autogestiti (finanziati dai comuni), rilevano i ricercatori di Demos, creano un nuovo modo di collegare il bene personale a quello collettivo: le persone che prendono parte alla creazione di soluzioni ai loro bisogni mettono a frutto il denaro pubblico e contribuiscono a raggiungere gli obiettivi dell'amministrazione pubblica.

I servizi autogestiti funzionano perché mettono in moto l'intelligenza democratica: in questo modo le idee, il know-how e l'energia di migliaia di persone inventano soluzioni e non si aspetta che un gruppo ristretto di amministratori partorisca 'il metodo migliore' .

Si tratta di una questione della massima importanza perché oggi abbiamo bisogno di un nuovo modo per creare bene comune. (C. Leadbeater, J. Bartlett, N. Gallangher, 2008, p.72)

Sicuramente c'è molto entusiasmo nel descrivere i risultati di questi progetti. È certo che la strada per farli diventare una parte importante del nuovo welfare è ancora lunga, ma è indubbio che



tali progetti colgono un'esigenza non più rinunciabile:

L'esigenza che il cittadino possa scegliere e che sia messo nelle condizioni di poterlo fare. Che sia dotato di competenze, personali o attraverso suoi rappresentanti, che gli conferiscano il reale potere di valutare l'esigibilità di risposte ai bisogni di cui è portatore e la qualità e rispondenza alle proprie necessità dei servizi di cui usufruisce.

## 10. la persona al centro

Tra molti altri, tre principi meritano, secondo il mio punto di vista, di essere sottolineati:

Il primo è che le persone devono essere al centro del sistema delle politiche sociali, (che è la loro assicurazione collettiva contro le disgrazie) e i servizi e gli interventi sociali, devono essere in grado di adattarsi ai bisogni delle persone molto più di quanto le persone debbano adattarsi alle necessita del sistema.

Il secondo è che tale sistema deve essere composto, da un lato, da un vero "mercato di qualità sociale"<sup>8</sup> e, dall'altro, da persone in grado di poter effettuare delle scelte in questo mercato, ovvero che sia loro garantita la competenza e la possibilità di farlo.

Il terzo riguarda lo Stato, gli enti locali. Devono progressivamente collocarsi in questo sistema in una funzione di redistributori delle risorse, pianificatori, regolatori, verificatori e promotori del "mercato di qualità sociale", garantire il cittadino sulla qualità e sulle opportunità dei servizi offerti, essere quindi garanti delle reali possibilità di scelta delle persone.

Possiamo ritenere che il processo avviato nella nostra regione, l'accreditamento, la costituzione delle ASP, possa portare ad una maggior chiarezza relativamente al ruolo dell'ente pubblico e a quello delle organizzazioni che erogano i servizi.

---

<sup>8</sup> "Anche una certa parte degli economisti, dei sociologi e dei politologi non capiscono la novità del fenomeno presi come sono dai trend di moda, come il *welfare mix*, la *third way*, la responsabilità sociale dell'impresa, la *corporate governance*, la coesione e l'inclusione sociale. Il tutto condito all'interno di una preoccupante spinta a rispolverare l'antico rifugio nella *politics against markets*. Serve, dunque, un nuovo approccio sociologico che serva a differenziare e connettere le varie dimensioni, semantiche, dei fenomeni osservati." (P. Donati, 2003, p.24)



Penso sia possibile arrivare realmente a distinguere tra chi assegna le risorse pubbliche, i soldi della nostra assicurazione collettiva, chi eroga i servizi e chi attua i controlli.

Queste riflessioni ritengo sia opportuno porle al di fuori delle posizioni ideologiche del confronto tra "statalisti" e "liberisti".

Ritengo che non sia utile che lo Stato, gli enti locali, occupino ruoli che possono essere utilmente svolti da altri, perché si creano situazioni di monopolio che vanno a discapito dei cittadini.

Penso, però, che lo stato non possa abiurare al proprio ruolo di regolatore e garante della vita civile.

Pertanto, in conclusione, torniamo al punto da cui siamo partiti.

La storia e la cronaca, la sociologia, ci insegnano che una società che lascia troppo spazio ai mercati, subisce dure conseguenze sotto il profilo dello Stato sociale e ci sollecita ad essere CONSAPEVOLI che una società che impone troppi pochi vincoli al mercato dovrà fare i conti con un degrado dell'ordine civico e con disuguaglianze eccessive e, in questo contesto, atteggiamenti criminali e atti vandalici non potranno che proliferare.<sup>9</sup>

Grazie della vostra pazienza.

FINE

---

<sup>9</sup> Anthony Giddens, 2007, p.122